

## I GUAI DELLA SINISTRA

Roberto Scafuri

Roma Giunge sempre il momento di rovesciare il punto di vista, parlando del Pd. Se una squadra si vedesse convalidare un gol inesistente la sua reazione sarebbe uguale in ogni tempo e luogo: mani al cielo, esultanza, spogliatoio infilato alla chetichella. Non una parola, non una polemica. Felici d'averla fatta franca, ebbri di sorte amica. Prassi di furbizia banale, da taluni definita *amor di Sé*.

Ma non è un partito banale, il Pd. Il benigno risultato elettorale, inatteso oro colato per il governo, innesca l'ennesima nevrosi, l'ennesimo cozzo di sentimenti rancorosi, l'ennesimo serpente di rancidi veleni. Che non si placano, anzi rinfocolano ieri con l'arrivo di Matteo Renzi all'*Ara Pacis*. Altro nome di cui sarebbe ora di rivedere la traslazione, almeno in presenza di queste ferocissime tribù cannibali. Accorsi non solo in qualità di renziani, ma anche con corpose masse franceschiane, veltroniane e, dunque, doppio-triplo-quadruplo-giochiste, per ascoltare lo *stil novo* di Firenze. Nient' affatto dolce (anche «credo in un bipolarismo gentile», dice il sindaco).

Ma Renzi è stufo di trastulli. «Non gioco a' trabocchetti», dichiara scrollandosi di dosso la mozione Giachetti, di cui si vuole sia l'ispiratore. «Giachetti è l'unico parlamentare che ha fatto lo sciopero della fame per il *Mattarellum*, la sua è la mozione di una persona perbene...». L'intemperie rimproverata a Giachetti (e quella «drammatizzazione» da parte del governo) alimentano però i sospetti contrapposti, con il sindaco fiorentino nelle parti di disgamatissimo sicario del premier pisano. Possibile che un tipo così ganzamente furbo organizzi furbate così poco furbe?

Nel Pd ci si interroga, i renzia-

# Da rottamatore a spaccatutto Renzi gioca col futuro del Paese

*Il sindaco di Firenze smentisce blitz anti Letta ma rincara la dose: «Basta vivacchiare, subito le riforme». Nuovo scontro con Bersani sulla leadership, l'ex segretario: è confuso*

## BOTTA E RISPOSTA

## MATTEO RENZI



L'affondo

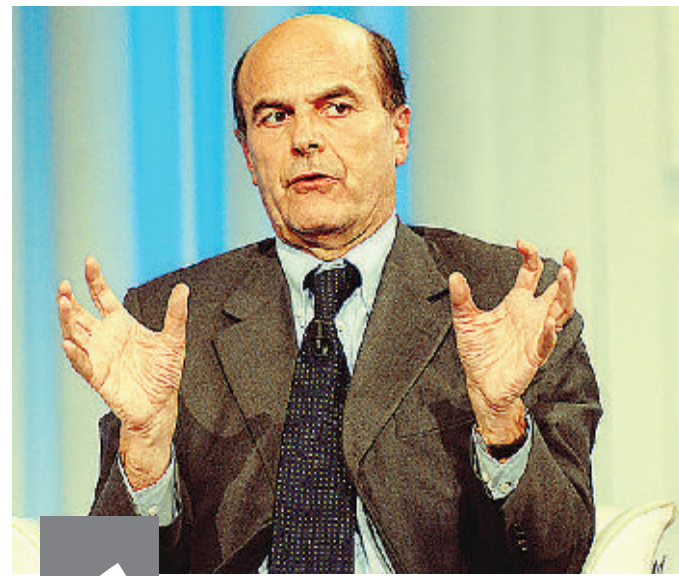
## LA CRITICA

Chiunque sarà, il centrosinistra non deve avere paura di esprimere una leadership

ni si difendono. Ma Letta il giovane ottiene ciò che voleva, ovvero un altro po' di elisir per il governo. «Questa che io voglia

far cadere Letta è una barzelletta: prima mi arrabbio, adesso mi diverto. Un governo è serio se fa le cose e non vivacchia.

## PIER LUIGI BERSANI



La replica

## LA LEZIONE

Bel problema non distinguere leadership democratica e uomo solo al comando

Per fare una riforma costituzionale ci vuole più tempo, ma si deve dare un segnale: si abbia il coraggio di fare il Senato federa-

le. Il Pd deve dettare l'agenda, prendere le idee del Pd è peggio che prenderne i ministri», ripete Matteo. Reso sicuramente

più impaziente (come buona parte del Pd, d'altronde) dallo sconcertante *boom* grillino. «Il governo è lì da un mese, speriamo faccia le cose, cose concrete, ma non vorrei che la sconfitta di Grillo portasse qualcuno a dire "facciamo finta di niente". Non può portare nessuno a dire "è finita qua"».

Le parole d'ordine sono quelle che l'ex sindaco usa da settimane, le uniche a consentirgli di reggere vivo e vegeto davanti al tempo che scorre. Perché scorre, ma tutto verso l'ariva dell'«amico Pisano». Così quando il sindaco torna a stuzzicare l'ex segretario Bersani - «non dobbiamo avere paura, abbiamo sbagliato a dare l'immagine che la leadership sia di per sé di destra, espressione fascistoide s'è detto durante la campagna elettorale... Invece "un uomo solo al comando" è un'espressione bellissima» - eccorripiombare nel pieno dell'aspro clima delle Primarie. «Non sapere distinguere fra leadership democratica e "uomo solo al comando" mi sembra un bel problema, è come confonderla medicina con la malattia. Sarà meglio discuterne sul serio», tu neggia Bersani. L'uomo che, seppur da «ex», ha ancora in mano il grosso del partito e lo si vedrà al congresso. Anche se esso viene fatto via via scivolare, nei *rumores* di fondo diretti da Palazzo Chigi, sempre un pochino più in là (ora siamo a fine gennaio, non è detto che si fermi).

I «vaffa» interni al Pd sono come le ciliegine e dunque contagiosi. La renziana Bonafè se la prende per il «confuso», Civati parla di «guerra fredda perché Renzi è troppo uguale a Letta», Russo gli intima di smetterla, la Moretti litiga con Cacciari in tivù, Tabacci con Veltroni da casa. Clima adeguato al gelido maggio. «Basta faccette tristi, recuperiamo il sorriso», propone Renzi al Pd. Già fatto, grazie.

## l'analisi

di Maurizio Caverzan

Davanti alle telecamere una sorta di congresso anticipato

## I democratici in cerca di leader vanno in tv a farsi psicanalizzare

*Da Bersani a Barca quattro big in pochi giorni sui «lettini» di Floris, Gruber e Mentana. Ma l'autocoscienza non scioglie i nodi più seri*

ciato qualche sassolone su Grillo, il grande sconfitto delle amministrative («L'arroganza logora chi ce l'ha», riferendosi al famoso streaming). Ma soprattutto ha stoppato Renzi, l'eterna risorsa in panchina che prova a guastare i piani di Letta. Sarà il sindaco di Firenze il futuro candidato premier? «Non facciamoci dei film strani. Adesso bisogna governare e noi abbiamo un ottimo premier, si chiama Enrico Letta», ha decretato Bersani malcelando un certo nervosismo.

Forse prefigurandosi l'ottima audience, una mielosa Gruber ha mostrato a Renzi l'altolà dell'ex segretario. Al quale il film in programmazione a Palazzo Chigi non piace. La sua preoccupazione è che governo e maggioranza finiscano «per fare melina. Non vorrei che il governo delle

larghe intese diventasse delle lunghe attese», ha malignato. Critiche

ribadite anche ieri da Renzi, alla presentazione del suo libro, con relativa nuova polemica con Bersani. Insomma, sebbene garantisca che può pure «saltare un giro», il giovane sindaco scalpita nervoso a bordo campo. C'è da capirlo. Se Letta va



## RIFLETTORI

L'ex segretario del Pd Walter Veltroni e Fabrizio Barca negli studi di La7 ospiti mercoledì sera di Enrico Mentana nella trasmissione «Faccia a faccia» [Olycom]

avanti, la sua ora si allontana. E quanto al partitone, malgrado dica che bisogna andare «oltre la rottamazione», difficile pensare che chi l'ha subita ora gli stenda la corsia di velluto. D'Alema, per dire, l'altro giorno ha ufficializzato la candidatura alla segreteria di Gianni Cuperlo.

Veltroni, altro rottamato celebre, riconosce che si tratta «di un problema d'identità. Siamo rimasti intrappolati per vent'anni nella logica di berlusconismo e antiberlusconismo», ha ammesso alla buon'ora. Così la sinistra non è mai riuscita a «far diventare maggioranza il riformismo, nemmeno quando ha vinto». Ricette, visioni comuni, però non ce ne sono. Barca osserva che «il Pd ha segnalato impotenza. Non ha mai dimostrato di credere davvero nel cambiamento». Eccola la parola chiave, il mantra della psico-seduta. In vario modo la usano tutti, Bersani, Renzi, Veltroni, Barca ed Epifani. Serve un cambiamento radicale: è già qualcosa. Ma su come realizzarlo non c'è intesa. Veltroni cita Obama. Barca vola alto, altissimo. Fintropo. E a ogni parola la navicella dei leader perde sempre di più il contatto con la base.

Maurizio Caverzan